



La domenica, giorno di festa. Riflessioni per un discernimento pastorale*

di Luigi Girardi



Per accostare il tema della domenica come giorno di festa occorre anzitutto riconoscere la sua particolare complessità e delicatezza. L'espressione stessa contiene e interseca due elementi: la *domenica*, con la sua identità cristiana specifica, e il *giorno di festa*, con la sua connotazione sociologica e antropologica. Queste due realtà non coincidono, pur non essendo del tutto separabili. La domenica, come realtà di ordine teologico, è pur sempre vissuta entro qualche modalità antropologica rilevabile; il giorno di festa, inteso come grandezza di ordine sociologico, rimanda pur sempre a qualche motivo che la genera e che è di un ordine più complesso. Tuttavia, per quel che riguarda il nostro tema, si può facilmente rilevare una certa *sconnessione* tra le due realtà: la domenica non è sempre vissuta come festa, e la festa si esprime altrove e in altri modi rispetto a quelli domenicali tradizionali. In altre parole, la dimensione festiva (sociologica) della domenica tende a sganciarsi dalle sue motivazioni di fede, mentre la dimensione propriamente domenicale (teologica) di questo giorno tende a perdere il suo carattere festivo. Lo scarto tra le due realtà potrebbe risultare insidioso. Sul presupposto che vi sia connaturalità tra il contenuto della domenica e la sua espressione festiva, questo scarto rischia di scindere

* Questo testo corrisponde alla relazione tenuta dall'Autore ad una giornata di studio dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Pietro Martire" di Verona. Pur essendo stato rivisto e ampliato dall'Autore, si è preferito mantenere lo scritto in una forma discorsiva. Ad integrazione, si aggiunge una Bibliografia orientativa e aggiornata sul tema della domenica.

il contenuto dalla forma, la memoria rituale dall'ethos festivo. Ma se la solidarietà tra i due elementi viene meno, si indebolisce anche l'esperienza di fede alla quale la festa può dare accesso.

Una lettura forse frettolosa di questa situazione attribuisce alla *mancanza di fede* la causa che porta al deterioramento della domenica come festa. Ma si potrebbe dire anche, al contrario, che *una forma trascurata di festa domenicale*, ossia una domenica non più in grado di riproporsi come una autentica esperienza festiva, porta ad indebolire l'esperienza della fede. In altre parole, il rapporto di causa ed effetto non è facilmente identificabile in modo univoco, dal momento che le fede genera l'esperienza festiva e questa nutre e rafforza l'esperienza della fede. Probabilmente gli uomini e le donne d'oggi sperimentano nuove fatiche sia nel vivere l'esperienza della fede, sia nel vivere l'esperienza della festa. Se una certa pratica festiva, che sottrae i fedeli all'appuntamento domenicale, è logorante soprattutto per i pastori (ma non solo), una pratica domenicale che non incontra le reali esigenze antropologiche logora soprattutto i fedeli (ma non solo).

Tuttavia c'è un altro fenomeno interessante da considerare. Oggi non riscontriamo semplicemente che una buona percentuale di persone viene meno alla pratica domenicale (pur mantenendo una certa pratica festiva), ma anche che un significativo numero di persone manifesta l'esigenza di vivere in modo diverso, talvolta qualitativamente più forte, il raduno domenicale cristiano (sono coloro che scelgono dove vivere la partecipazione all'eucaristia, o che si recano in luoghi particolari che rispondono a precise esigenze spirituali...). In altre parole, assistiamo non solo ad una crisi della domenica, ma anche ad *un cambiamento delle sue forme abituali*.

È probabile allora che questa situazione non sia leggibile solo in senso negativo, come una perdita o un indebolimento della fede, ma sia da accogliere anche in senso positivo, come laboratorio per una migliore comprensione della domenica ed una più efficace promozione dell'esperienza festiva che le è propria. Occorre operare con maggiore accuratezza la *distinzione* tra l'affermazione domenicale

della fede cristiana e la forma festiva che ha assunto nella nostra recente tradizione, in vista di intuire e favorire nuove forme di *ricongiungimento* dei due aspetti. In altre parole, la situazione attuale ci mette nella condizione di discernimento e di decisione rispetto ad una domenica da vivere come festa e rispetto ad un tempo festivo da qualificare in senso domenicale. Si può immaginare il compito di *una nuova inculturazione della domenica come forma festiva della fede*. In ogni caso, si tratta di una situazione da accompagnare con empatia e simpatia, essendo di fatto quella in cui ai cristiani è dato di vivere la loro fede.

Il compito pastorale che ne deriva potrebbe essere espresso in questo slogan: occorre far sì che la domenica torni ad esprimersi come un giorno di festa (cioè non sia vissuta come un peso o con tristezza) e che il giorno di festa sappia essere una vera domenica (cioè non un tempo vuoto, evasivo, comandato da un precetto esteriore). In modo più preciso, si tratta di capire in quale modo la domenica può tornare ad essere ispiratrice della dimensione festiva della fede cristiana e, viceversa, in quale modo il giorno festivo domenicale (dentro le caratteristiche dell'ambiente socio-culturale attuale) può dar forma ai valori cristiani della fede.

1. Gli elementi strutturali della festa domenicale

Per svolgere questo compito, è utile portare allo scoperto gli elementi strutturali sui quali si regge l'esperienza della festa domenicale. Si tratta di elementi che appartengono in buona misura ad ogni esperienza festiva, in quanto riguardano le forme con cui le persone sono coinvolte nell'esperienza di ciò che si festeggia. Essi lasciano emergere il punto originante della domenica e le caratteristiche specifiche della festa domenicale. Possiamo distinguere all'interno dell'esperienza festiva il motivo, il soggetto e il comportamento propri della festa. Sono distinzioni logiche all'interno di una esperienza che è fortemente unitaria e nella quale ogni elemento si sperimenta insieme e tramite gli altri. La festa è propriamente la risultanza di un agire festivo che compone insieme questi tre elementi.

1.1. *Il motivo festivo*

Il primo elemento facilmente identificabile dell'esperienza festiva è la presenza di un *motivo*. Esso fa riferimento evidentemente all'oggetto della festa, ossia a ciò che si festeggia. Tuttavia implica una relazione particolare con esso. L'oggetto della festa, che può essere anche *saputo* intellettualmente, diventa motivo di festa quando è *sentito* come una realtà in relazione alla quale la nostra esistenza viene confermata e attinge un senso compiuto. In altre parole, non basta sapere che cosa si festeggia per essere effettivamente in festa. Occorre la capacità di vedere le cose in modo nuovo, più profondo, dentro un orizzonte aperto ad un senso globale della vita, e corrispettivamente la disponibilità a lasciarsi raggiungere da una realtà che, nella sua profondità, fa apparire e pregustare la dimensione più piena della vita.

Al cuore di una festa c'è sempre una esperienza epifanica, la donazione gratuita di un senso che non è frutto di una nostra costruzione e sul quale non esercitiamo un controllo come dall'esterno. È piuttosto l'apparire di un senso globale nel quale siamo implicati e che si disvela nella misura della nostra implicazione. È un momento di grazia, e può essere vissuto e custodito come tale solo con l'atteggiamento festivo di chi vi aderisce e vi si abbandona. Solo questo atteggiamento, infatti, ripresenta le condizioni in cui si è data e può darsi ancora l'esperienza epifanica. Sull'avvenimento che motiva la festa si può giungere a posare uno sguardo freddo, calcolatore, rivendicativo; oppure si può posare uno sguardo gratuito e grato, capace di portare alla luce ciò che rende degna la vita e rispetto a cui non si è più osservatori neutrali, ma partecipanti beneficiati, che compenetrano e amplificano la donazione di senso che scaturisce dall'avvenimento stesso.

Possono essere diversi i motivi di festa: dal ripetersi di eventi cosmici che danno il ritmo e la fecondità della vita, ad eventi storici che hanno segnato il consolidarsi di un popolo, a episodi significativi legati alla vita familiare o personale. Non sono, però, gli eventi in se stessi ad essere motivo di festa, ma il fatto che nel loro accadere suscitano e colmano l'apertura, la ricerca, l'attesa del senso della vita, anticipandone l'esperienza di pienezza. Proprio nel mo-

mento festivo che li celebra, questi eventi dispiegano tutta la loro carica in quanto esperienza anticipata di vita piena; viceversa, nella misura in cui non è più chiaro il motivo della festa, il momento festivo tende a cambiare significato e, lentamente, a perdere la sua identità e le sue forme.

La comunità cristiana riconosce nell'evento di Cristo, in particolare nella sua morte e risurrezione, ciò che disvela e realizza il senso compiuto di ogni esistenza umana, in una dimensione assolutamente inedita, legata all'identità divina di Gesù. La fede nel Risorto apre ai credenti lo sguardo su questa nuova possibilità di vita e li porta ad accogliere e ad abbracciare questa realtà pasquale anche negli eventi della loro vita, dalla nascita alla morte. L'incontro con Lui, risorto e vivente, come ha guidato i discepoli alla comprensione della verità di tutta la sua opera e del suo messaggio, così ha reso festiva la loro vita, nel senso che l'ha collocata in una condizione di relazione e di comunione con Dio che dà valore ad ogni frammento di umanità e costituisce l'anticipo della pienezza della vita.

1.2. *Il soggetto festivo*

Il secondo elemento strutturale di una esperienza festiva riguarda il *soggetto*. Si può dire che il soggetto della festa è sempre tipicamente un soggetto plurale: è una comunità, un gruppo. E si può dire che il fare festa crea comunità, crea gruppo. La festa coinvolge la dimensione relazionale e sociale della persona. Per sua natura, essa porta alla gioia dell'incontrarsi, del condividere il motivo e le forme della festa. Il soggetto della festa è sempre comunitario e far festa comporta il rinsaldare legami. Ma allo spirito della festa appartiene anche l'apertura delle relazioni, l'allargamento ideale della comunità stessa. Infatti nella misura in cui il motivo di festa apre ad un senso che dà pienezza e compimento all'esistenza umana, ne risultano coinvolte anche le relazioni nelle quali l'esistenza si sviluppa e alle quali può aprirsi. Proprio in questa apertura universale si mostra la pienezza e la profezia della festa: essa può essere veramente un anticipo di pienezza solo se è in grado di implicare tutti. Evidentemente, ogni incontro festivo non può coinvolgere che un numero limitato di persone e diffi-

cilmente può divenirne partecipe chi non ne condivide il motivo di festa. Tuttavia il raduno festivo ha la caratteristica di essere idealmente aperto, capace di convocare tutti, nella misura in cui accettano di lasciarsi coinvolgere. Se il soggetto festivo non volesse essere aperto a tutti, almeno in linea di principio, se decidesse positivamente una esclusione, la festa stessa verrebbe molto depotenziata. Da questo punto di vista, la festa fa apparire e anticipa anche la possibilità della comunione universale dell'umanità, anche se lo fa in una forma limitata.

È evidente che il soggetto festivo della domenica è la comunità cristiana, non il singolo credente. Elemento tipico e originario della domenica è il raduno di coloro che credono nel Risorto e ne fanno memoria. Essi credono che in Cristo sia stato offerto a tutti l'accesso alla pienezza della vita. Per questo nel far festa i cristiani si scoprono uniti e riconciliati tra di loro, ma anche si sentono aperti ad ogni altra persona. Evidentemente ha senso che partecipi alla festa cristiana chi ne condivide il motivo o è disposto a farlo. Ma i cristiani sanno che l'evento cristologico è in grado di raccogliere e dare salvezza a tutta l'umanità. Tale destinazione universale si esprime chiaramente nella preghiera dei cristiani per il mondo intero ed imprime alla comunità la spinta missionaria della testimonianza. La festa cristiana raccoglie così la profezia di ogni festa umana e soprattutto la profezia della festa messianica: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande [...]. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (Is 25,6.8). Perciò, pur dentro il limite storico della vita della Chiesa, la festa domenicale è vissuta come prolessi dell'eschaton. La risurrezione di Cristo è dono e garanzia di una pienezza di vita che diventa motivo di festa condiviso dai cristiani, ma aperto a tutti i popoli, per sempre, oltre la morte.

1.3. Il comportamento festivo

Il terzo elemento, imprescindibile, si può raggruppare attorno all'espressione *comportamento festivo*. Esso mette in campo una serie di elementi che portano ad una gestione simbolica del tempo e dello spazio (dimensione ecologica), delle prassi e dei costumi (dimensione etologica). Tutto viene riorganizzato e investito di una carica di senso che eccede la gestione ordinaria delle stesse cose; e ciò avviene normalmente con un impegno di preparazione considerevole. C'è un tempo preciso dedicato alla festa, all'interno di un ritmo calendariale che la connette con lo scorrere della vita; c'è uno spazio preciso occupato dalla festa e da essa riconfigurato; ci sono spesso comportamenti specifici che si esprimono nel ritrovarsi insieme, nel modo di vestire, nella condivisione di un determinato tipo di cibo, in attività di tipo ludico o gratuito a cui si dà un tempo disteso. Particolarmente interessante è l'apparente paradosso di tenere insieme, nelle feste, forme di comportamento sia libero ed esuberante, sia fisso e rituale. La festa può facilmente esprimersi tanto nella spontaneità imprevedibile quanto nella ripetizione conforme a modelli previ. Entrambe queste forme di comportamento, in realtà, sono modi con cui si eccede l'agire ordinario, modi che consentono un distanziamento dal comportamento di tutti i giorni e quindi una esperienza inedita del valore che sta sotto al vivere quotidiano. Se l'elemento esuberante mette in evidenza la vitalità inesauribile di questa esperienza, l'elemento rituale custodisce l'accesso al motivo originario e fondante della festa. Entrambi necessari, il primo impedisce al secondo di isterilirsi in forme stereotipate e vuote, il secondo impedisce al primo di smarrirsi in forme consumistiche ed evasive. Potrebbe sembrare che gli elementi legati al comportamento festivo siano secondari. In realtà, la festa esiste solo nella sua espressione festiva, per quanto questa possa essere ridotta e variabile, secondo i contesti culturali in cui si sviluppa. È nel comportamento festivo attuato che il motivo della festa mantiene e dispiega il suo valore rispetto all'esistenza e il soggetto festivo si costituisce e si rafforza.

La comunità cristiana ha elaborato il suo comportamento festivo lasciandosi muovere dal motivo centrale della fede e cercando di custodire e trasmettere l'esperienza originaria in

forme culturalmente abitabili. Anzitutto ha mantenuto la memoria di ciò che ha ricevuto dal suo Signore e che sta all'origine della sua identità: l'eucaristia, segno sacramentale del dono di Cristo per la nascita del popolo dei suoi discepoli. Così richiama LG 3: «Ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato" (1Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1Cor 10,17)». Nella memoria rituale della «cena del Signore» ha trovato spazio naturale anche la memoria delle Scritture, e quindi l'ascolto continuo della Parola rivelata e donata a noi, di cui Cristo risorto è il centro e l'interprete. Il raduno e la memoria della cena pasquale infine non poteva non esprimersi in una forma di relazioni che fosse in sintonia con ciò che muoveva i cristiani all'incontro festivo: il servizio (cfr. Gv 13,1-15; Lc 22,24-27) e l'attenzione comunitaria ai più poveri (cfr. 1Cor 11,17-34). Una disattenzione su queste forme di comportamento sarebbe sembrata una contraddizione con il contenuto della memoria eucaristica. Ritroviamo in queste linee di fondo sia il comportamento rituale fisso (il memoriale eucaristico) sia l'espressione più libera (le relazioni fraterne vissute nella carità). È questo comportamento festivo che rende sperimentabile alla comunità la forza e il valore di ciò in cui crede. Naturalmente le espressioni festive sono cresciute e variate nel tempo, in connessione con altri fattori storici e socioculturali. Di questo occorrerà tener conto oggi, per riflettere sulla domenica.

2. Le variabili socio-culturali della festa oggi

Se gli elementi strutturali della festa domenicale sono quelli sopra indicati, si può tentare di individuare alcuni cambiamenti socio-culturali che interessano tale esperienza nel contesto attuale. La presa di coscienza delle variabili che intervengono oggi nell'esperienza della festa è decisiva per comprendere sia le fatiche sia le possibilità che il contesto offre. Procederemo indicando alcuni di questi dati in relazione ai tre elementi strutturali più sopra descritti.

2.1. In relazione al motivo della festa

Per favorire un discernimento sui diversi modi in cui viene motivata oggi l'esperienza festiva, si può offrire una tipologia di motivi festivi. Si tratta di quattro modi di sentire il tempo festivo, strettamente connessi con il modo di vivere il corrispettivo tempo ordinario, quello lavorativo o feriale. Queste tipologie di festa non sono ordinate secondo una logica di valore, né si escludono a vicenda. Semplicemente sono diversi modi di sentire questo tempo particolare; ciascuno ha un suo valore, oltre ad esporsi a qualche limite.

- Festa come *divertimento*: il momento festivo può essere vissuto come un diversivo rispetto al ritmo logorante della vita. Diventa un divertimento anzitutto nel senso etimologico del termine, ossia un'uscita dal contesto ordinario e un volgersi ad altre attività e forme di relazione più gratificanti. Vissuta in questo modo, la festa afferma che la vita è anche "altro" rispetto alle condizioni ordinarie (soprattutto se sono vissute in forme oppressive); corre il rischio, però, di configurarsi come una evasione, che di fatto non incide né modifica la vita normale delle persone.

- Festa come *affermazione*: in questo caso, essa mostra la sua forza affermativa e militante: essa propone un certo modo di vedere il mondo; diventa il momento in cui si afferma un modo di vivere che viene esaltato. A seconda dei casi, la festa può essere proposta come una alternativa allo *status quo* della vita, o come una conferma di esso (le feste di regime). Rivela così una forte capacità di contestazione o di conferma di aspetti fondamentali del vivere sociale; corre il rischio, però, di essere strumentalizzata a fini ideologici.

- Festa come *scadenza calendariale*: potrebbe sembrare banale; in realtà, il calendario è uno dei prodotti culturali più significativi dell'umanità. Esso dice che la storia (e la vita degli uomini) non è riducibile al mero succedersi cronologico degli attimi. Ci sono degli eventi, degli appuntamenti, delle memorie che fanno apparire significati e che trasformano il "tempo" in "storia". Le feste segnate dal calendario sono importanti, quindi, anche per la loro normatività: chiedono che non vadano dimenticati i momenti che rafforzano l'identità personale e comunitaria; inoltre sincronizzano il vissuto sociale su un ritmo comune. Certo,

corrono il rischio di ridursi a precetto che perde il proprio motivo originario e che viene vissuto con una obbedienza puramente formale ed un significato mutato.

- Festa come *eccedenza*: questa dimensione emerge particolarmente in certe occasioni, ossia quando si è in presenza di eventi vissuti con grande intensità (una nascita, un matrimonio...). La festa è esattamente il modo per esprimere e vivere la profondità di questi momenti di vita, l'eccedenza del significato, la ricchezza di valore irriducibile al piano della cronaca. Questo motivo di festa è strettamente legata al modo di sentire gli eventi della vita; il suo rischio, conseguentemente, è quello di restare in balia del soggetto e del suo modo di sentire (o di non sentire) la profondità della vita.

Questa tipologia può facilmente servire come una lente per individuare gli spostamenti di accento che si verificano oggi nell'esperienza della festa, seppure in misure variabili e su aspetti diversi, e può aiutare a leggere in parte anche il riflesso di ciò sull'esperienza della domenica come giorno di festa. Si pensi a come oggi l'esigenza del divertimento, inteso nel senso di una giusta compensazione di una settimana lavorativa molto convulsa di impegni, si riversi nella domenica e porti a vivere il weekend come occasione per dedicarsi un tempo diverso, talora in modo evasivo, talaltra in modo rigenerante. È facilmente riscontrabile, poi, come la domenica cristiana abbia perso, per buona parte dei fedeli, il senso di una affermazione forte di fede e come il precetto festivo svolga un ruolo debolmente normativo, se non addirittura fuorviante (è fuorviante nel momento in cui il precetto viene concepito come se chiedesse una obbedienza formale, sganciata dal suo contenuto ecclesiale e sacramentale). Nello stesso tempo, si riscontrano fenomeni festivi nuovi, che interpellano a volte anche drammaticamente il costume sociale: ad esempio, il fenomeno del sabato (ormai anche del venerdì) sera, per la fascia giovanile, sembra raccogliere una esigenza festiva motivata da bisogni che emergono prepotentemente e che trovano espressione in una forma trasgressiva dell'ordine costituito (rimane certamente discutibile la risposta che a tali bisogni viene offerta).

Una presa di coscienza dei motivi che spingono (o trattengono) i cristiani verso le esperienze festive può aiutare a riconoscere quali sono i punti critici della domenica, ma anche ad accogliere le esigenze legittime di cui si deve tener conto. Il mutevole quadro motivazionale che sorregge l'esperienza festiva invoca la capacità di offrire esperienze significative, il cui apprezzamento non sia garantito tanto da istanze normative esterne, quanto dal valore che esse introducono a vivere. In altre parole, non basta ricordare ai cristiani il dovere di vivere la domenica; occorre poter sperimentare in essa la forza e la bellezza del suo motivo generatore.

2.2. *In relazione al soggetto della festa*

Anche il soggetto festivo, ossia la comunità dei cristiani, conosce non pochi cambiamenti per ciò che riguarda l'esperienza festiva domenicale. Si possono individuare su più fronti.

Particolarmente evidente è *la variabile dell'appartenenza alla comunità ecclesiale*. Non si tratta solo dei diversi livelli di appartenenza, ma anche delle diverse forme aggregative dei cristiani. All'aggregazione su base istituzionale (la parrocchia anzitutto, con il suo radicamento territoriale), si affiancano forme aggregative più deboli, più leggere, diversificate e plurime; spesso appaiono affidate al criterio di affinità e di elezione e mostrano grande variabilità e mobilità. Le assemblee eucaristiche domenicali, di conseguenza, non sempre coincidono con le comunità ecclesiali parrocchiali: possono formarsi per appartenenze trasversali ed essere intensamente vissute (ad esempio, le eucaristie celebrate da gruppi o movimenti ecclesiali), oppure per occasionalità ed presentare poca affinità tra coloro che ne fanno parte (ad esempio, le eucaristie che raccolgono turisti o persone di passaggio).

Il contesto della secolarità, inoltre, ha comportato *la collocazione del fatto religioso nell'ambito del privato*. Ciò comporta, in generale, una minore rilevanza attribuita alla dimensione pubblica e istituzionale dell'esperienza religiosa. In qualche caso, l'istituzione ecclesiale può essere assimilata ad una agenzia che offre servizi religiosi accessibili a

fruttori individuali e privati. In questa prospettiva il precepto festivo non solo viene gestito in forma privata (è sufficiente che ciascuno lo soddisfi per se stesso, senza implicare una dimensione comunitaria), ma viene anche privato della sua forza normativa e sottoposto piuttosto ad un criterio di tipo individuale.

Si può aggiungere anche la *diversa organizzazione del lavoro*, che sempre più include anche la domenica come tempo lavorativo (almeno per alcune categorie di persone), introducendo per le famiglie opportunità diverse di impiego del tempo di questa giornata. Lo stesso *fenomeno della mobilità* interferisce sul concetto tradizionale della territorialità della comunità parrocchiale. Questi fenomeni sono visti, spesso, come fattori disgreganti della comunità; forse potrebbero essere considerati più semplicemente come fattori che mutano il campo e le forme di aggregazione. Va riconosciuto, peraltro, che dietro a questi mutamenti vi sono esigenze nuove che si affacciano sul terreno della vita sociale.

Non devono essere sottaciuti, infine, i disagi e le fatiche che, seppur sempre presenti in una certa misura in ogni vivere sociale, oggi le persone sentono a volte in modo drammatico nell'*ambito delle relazioni interpersonali*. Le situazioni di solitudine (molto presenti, ad esempio, nel caso delle persone anziane), oppure le relazioni spezzate (si pensi alle separazioni e ai fallimenti dei rapporti di coppia e familiari) o sottratte (la perdita delle persone care), come anche semplicemente una certa povertà di relazioni significative, sono tutti fattori per i quali i momenti di festa (soprattutto quelli delle grandi feste) generano ansia, se non addirittura angoscia e afflizione. Essi, infatti, se per loro natura dovrebbero favorire il rinsaldarsi dei rapporti interpersonali, in realtà rischiano di acuire questi stessi motivi di disagio.

Le variabili ora indicate, relativamente al soggetto festivo, sono anzitutto fenomeni da approfondire e di cui prendere atto. Essi riguardano il contesto sociale più ampio, ma hanno un influsso diretto sul modo dei cristiani di vivere la festa domenicale. Tenerne conto è importante per capire in quale contesto oggi si vive la domenica, con quali caratteristiche sociali occorre interagire, quali messaggi si possono offrire alle persone che vivono tali situazioni. In-

dubbiamente oggi si può far leva su un bisogno urgente, anche se non sempre coscientizzato, che orienta le persone alla ricerca di relazioni gratuite, rispettose, aperte, di sostegno reciproco.

2.3. In relazione ai comportamenti festivi

I comportamenti festivi tradizionali della domenica sono indubbiamente posti in tensione da diversi cambiamenti in atto nella società. Alcuni fenomeni rendono particolarmente evidente questa tensione.

Si pensi ad esempio alla mutata concezione del *riposo festivo*. Esso non risulta più salvaguardato nella sua forma tradizionale come un aspetto funzionale alla domenica; al contrario, le coordinate temporali della domenica vengono gestite come funzione di esigenze diverse, poste in relazione con la gestione dei giorni lavorativi.

Si può sottolineare anche la rilevanza del *contesto pluralistico* in cui colloca oggi l'esperienza dei cristiani. La mancanza di un *ethos* condiviso e unitario rende più difficile vivere le espressioni comuni della fede. Si affacciano esigenze, valori, abitudini, opportunità che offrono ai credenti modi diversi di gestire il tempo festivo. Ciò determina indubbiamente forme più ridotte e frammentate dell'esperienza domenicale.

Non è da trascurare anche la *forte componente emotiva* del sentire culturale e religioso di oggi, che porta a privilegiare forme coinvolgenti e totalizzanti di festa, vissute all'interno di gruppi con forte coesione. Ne conseguono che alcune forme celebrative della domenica sono fortemente caratterizzate nell'espressività, ma altrettanto selettive nella base aggregativa (si pensi alle domeniche vissute all'interno di gruppi particolari o all'interno di luoghi particolari, come monasteri...), mentre le forme che seguono un criterio aggregativo più istituzionale risultano meno coinvolgenti e più fredde (si pensi alle normali assemblee parrocchiali).

Il *mondo giovanile* è per certi aspetti una lente di ingrandimento dei mutamenti prodotti nell'ambito della festa. I loro costumi festivi si mostrano con evidenza in connessione non tanto con la domenica, quanto con altri tempi (la notte, il venerdì e il sabato sera...), con altri luoghi

(le discoteche, i pub, luoghi di ritrovo...), con altre attività (concerti, attività sportive...). Indubbiamente appare anche la loro fatica nel vivere significativamente questi appuntamenti, che in qualche caso patiscono il limite di realizzarsi in modalità gregarie che enfatizzano il gruppo ma svuotano la persona, oppure in forme di eccesso sempre più sfrenato, incapace di comporsi con la normalità della vita e quindi tendente ad accrescere la fascia della marginalità. Ma la loro energia rimane un potenziale positivo anche per l'espressione festiva cristiana.

I mutamenti che una indagine più approfondita potrebbe mettere in luce su questo campo sono motivo di ripensamento delle tradizionali modalità festive della domenica, non tanto nell'ottica di un loro abbandono, quanto di una loro riscoperta e di una loro nuova inculturazione. Indubbiamente la situazione attuale, se da un lato riduce la pretesa di fissare comportamenti uniformi e di larga maggioranza, dall'altro mette nelle condizioni di specificare la qualità della propria proposta e la novità del messaggio che si intende offrire con il proprio modo di far festa.

3. Per una domenica di festa. Verso una ulteriore inculturazione

Le variabili che oggi la Chiesa incontra nel vivere la domenica come giorno di festa, sommariamente tratteggiate nel paragrafo precedente, manifestano una notevole ambivalenza e, talora, una forte problematicità. Esse provengono sia dall'esterno sia dall'interno dell'esperienza cristiana e sono rivelatrici di istanze proprie delle persone e delle comunità che non sempre ricevono una risposta adeguata. Ne risulta un quadro che non è definibile solo come crisi della domenica, ma più ampiamente come fase dinamica di cambiamento, in cui intervengono fattori di diverso genere: da un affievolimento dei motivi di fede ad una ricerca di esperienze più autentiche, dalla mobilità fisica e relazionale alla nascita di nuove forme aggregative, dai cambiamenti del costume socioculturale ed economico a nuovi bisogni di identificazione.

Questa situazione pone l'esigenza di comprendere in modo rinnovato l'istituzione della domenica nella sua identità

teologica e antropologica, e di instaurare una interazione profonda tra l'esperienza cristiana e le condizioni sociali in cui essa avviene. È sano mantenere un atteggiamento di discernimento creativo, che non si identifica né con un inseguimento pedissequo e acritico dei vari mutamenti in atto, né con una contrapposizione aprioristica e totale ad essi.

Ci si potrebbe chiedere: che tipo di festa è quella domenicale? Quali caratteristiche potrà avere ed evidenziare la domenica cristiana nel contesto di oggi? Come può essere vissuta e che cosa può testimoniare una comunità cristiana che fa della domenica la propria festa?

3.1. Ripartire dai "fondamentali" della domenica

Al cuore della domenica si trova essenzialmente l'esperienza dell'incontro con Cristo risorto da parte dei suoi discepoli; gli evangelisti annotano che ciò è avvenuto il primo giorno dopo il sabato, o anche otto giorni dopo (cfr. Mt 28,1; Mc 16,9; Lc 24,1.13; Gv 20,1.19.26). In questo incontro, mentre il Risorto si rende riconoscibile come lo stesso Gesù che era stato con loro e che aveva vissuto la passione, li porta a ricomprendere in modo pieno il suo stesso messaggio, la sua identità, il suo atto di dedizione totale sulla croce. La ripresa del gesto dell'ultima cena diventa così un luogo privilegiato di questo incontro con Lui e di questa piena comprensione del disegno di Dio che si è realizzato nella Pasqua di Cristo. Riunendosi settimanalmente per celebrare l'eucaristia, prolungamento memoriale del gesto con cui Cristo si è consegnato e con cui ha istituito la sua memoria, i cristiani delle origini si rendevano ancora destinatari del suo dono, riscoprendosi commensali e partecipi di una comunione che li unisce, alimentano la loro fede con la comprensione del messaggio rivelato alla luce della Pasqua. È questa l'esperienza che ha fatto diventare il «primo giorno dopo il sabato» giorno memoriale della risurrezione, giorno di raduno per l'ascolto delle «memorie degli apostoli» (Giustino), giorno di partecipazione al memoriale eucaristico della pasqua, giorno che esprime nella carità la comunione donata da Cristo.

Questo quadro brevemente evocato serve a mostrare da dove deve partire una pastorale della domenica. Il suo nu-

cleo non può che essere quello di rendere possibile ai cristiani di oggi una esperienza in continuità con quella dei cristiani delle origini, che riproponga l'incontro con il Risorto tramite i segni con cui Egli si dona. Se dal punto di vista sociopolitico è certamente rilevante operare perché possa permanere la caratterizzazione della domenica come giorno di astensione dal lavoro, dal punto di vista pastorale è evidente che questo non può essere il punto di partenza. Del resto, la festa non esiste come un contenitore vuoto, pronto da riempire con qualsivoglia contenuto. Quand'anche si avesse il tempo libero dal lavoro (il contenitore vuoto!), non si avrebbe ancora la festa cristiana. Lo svuotamento attuale della domenica mostra appunto che il riposo non basta a motivare la festa cristiana, se esso stesso non nasce già motivato e connotato dalla possibilità di esprimere la ricchezza dell'incontro ecclesiale con il Risorto e la signoria della vita redenta. D'altra parte sembra che per i cristiani delle origini fosse possibile vivere la domenica in giorni che, per il calendario romano, non erano certo di festa. Dunque se la festa cristiana non scaturisce dai motivi che le sono propri e originari, può essere facilmente svuotata di significato e assorbita in logiche di altro genere. Perciò il riferimento a Cristo risorto e all'esperienza che la Chiesa fa di Lui costituisce tanto il nucleo generatore quanto l'istanza critica della festa dei cristiani.

Partire da ciò che è fondamentale, significa oggi aver cura che la domenica sia per la comunità cristiana il giorno in cui essa si edifica alimentandosi a ciò che la genera (Parola, Eucaristia, Carità). Un giorno calendariale dedicato alla memoria dell'incontro con Cristo risorto è una istituzione ecclesiale di valore sacramentale che mantiene viva nella comunità la coscienza di essere preceduta da Cristo, di avere le proprie radici nel rapporto vivo con Lui, di essere sempre accompagnata dalla sua presenza nello Spirito e di perdere la propria identità se si stacca da questo riferimento. Evidentemente ciò non avviene automaticamente. Dev'essere chiaro che la domenica è tempo dedicato alla memoria del Signore e che trae la sua origine (non solo in senso diacronico, ma anche in senso sincronico: ogni volta che la si celebra) in ciò che Egli ha fatto e con-

tinuamente offre a noi. Per questo è giorno di festa per i cristiani. Ma tutto ciò diviene accessibile e si realizza attraverso la Parola di Dio proclamata e ascoltata, la partecipazione al gesto eucaristico memoriale del suo sacrificio pasquale, la natura fraterna delle relazioni interpersonali. Anche il tempo gratuito del riposo festivo domenicale, espressione della qualità della vita redenta da Cristo, può svolgere la sua funzione sacramentale se si mantiene unito a questi elementi, pur potendo essere rivisitato nelle sue forme. Ecco ciò da cui è fatta la festa domenicale.

I mutamenti socio-culturali che si verificano nel nostro contesto attuale appartengono alle condizioni nelle quali possiamo vivere il giorno di festa, non ai motivi ispiratori che lo fanno essere domenica. Il compito che si profila con più urgenza è quello di rendere vivi i motivi della domenica, attraverso le sue forme originarie essenziali, accettando la sfida del cambiamento dei costumi (apprezzando le possibilità che questo offre e disapprovando ciò che preclude), per promuovere tempi e luoghi di una festa domenicale che risulti rigenerante e umanizzante. Si può parlare allora di una nuova inculturazione della domenica, sulla scorta della sua stessa storia, che documenta diversi modi di viverla in relazione al cambiamento del tempo storico e del contesto geopolitico.

3.2. Alcuni orientamenti pastorali

Quali possono essere gli obiettivi pastorali più immediati da perseguire in questa situazione? Indichiamo semplicemente alcuni possibili orientamenti di azione per procedere in questa direzione.

Il primo aspetto riguarda la *cura per la qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali*, che può svilupparsi almeno in tre direzioni. Si rivolge anzitutto verso *il raduno dei cristiani*. Il convenire e il formare un'unica assemblea è già il primo segno liturgico dell'eucaristia. Averne cura significa far sì che vi sia accoglienza per tutti: tanto per i ricchi quanto per i poveri, direbbe la Lettera di Giacomo (cfr. Gc 2,1-5); per i sani come per coloro che diversamente abili; per gli adulti come per gli anziani e i più piccoli. È chiaro che, in presenza di assemblee molto diversificate,

risulta estremamente difficile tener conto di tutti allo stesso modo. Tuttavia anche l'attenzione prevalente data ad alcune categorie di persone deve poter esprimere l'interesse di tutti verso di loro. In ogni caso, vi possono essere diverse forme di accoglienza e di coinvolgimento, che vanno dalla preparazione adeguata degli spazi architettonici (si pensi ai luoghi adibiti per l'accoglienza di famiglie con bambini piccoli, o all'abbattimento di barriere architettoniche) ai gesti di relazione interpersonale (si pensi all'accoglienza alla porta della Chiesa). La cura si rivolge poi verso *la mensa della Parola*. Il suo ascolto credente è momento fondamentale della vita cristiana e sta al cuore della festa liturgica. Occorre ritrovare il gusto e l'impegno per far sì che l'ascolto della Parola domenicale nutra la fede dei cristiani, illumini la loro vita, motivi il loro impegno. Una buona attuazione della liturgia della Parola, come anche una buona preparazione dell'omelia, una formulazione compartecipata di preghiere universali che scaturiscano dalla Parola, sono solo alcuni modi con cui può esprimersi questa cura, della quale deve farsi carico non solo il presidente, ma anche un gruppo di animazione e, in ultima istanza, ogni fedele. Se è vero che Cristo «è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7), allora la trascuratezza verso la Parola non è dissimile da un atto di irriverenza verso il Santissimo Sacramento. Infine la cura può rivolgersi verso *il valore e il significato della celebrazione eucaristica*. Il memoriale di quell'offerta pasquale che Cristo ha fatto di se stesso mira a coinvolgerci in questo dono d'amore, in un medesimo gesto di offerta unito al suo. La comunione eucaristica ne è l'apice. Ma anche la capacità di orientare tutti i partecipanti verso questa memoria, attraverso uno stile celebrativo coinvolgente e coltivato anche dal punto di vista artistico, può contribuire molto a far sì che l'eucaristia celebrata, nella quale diventiamo commensali e compartecipi di tale offerta, muova in noi i medesimi sentimenti di Cristo. Questa triplice direzione della cura per la qualità della celebrazione eucaristica domenicale non può ridursi a una organizzazione di servizi; prevede invece una attività di preparazione che impegna alcune persone già

durante la settimana e può suggerire una larga varietà di iniziative atte a rendere possibile una partecipazione più intensa. Non entriamo, invece, dentro il tema delle assemblee domenicali nelle quali non è possibile celebrare l'eucaristia, per l'assenza di un presbitero; questa realtà pastorale, che sta diventando di attualità anche nei paesi di antica evangelizzazione, se ben accettata e vissuta, potrebbe paradossalmente contribuire a far riscoprire il valore complessivo della domenica per la comunità cristiana e a chiarire la centralità dell'eucaristia.

Una seconda pista di impegno pastorale può cercare di favorire *un nuovo equilibrio tra momento rituale e momento festivo della domenica*. La santificazione della domenica ha finito per essere ridotta, in troppi casi, alla semplice partecipazione alla messa, e questa è stata pensata come l'assolvimento del dovere di assistere alla celebrazione. Una certa moltiplicazione delle messe e la loro collocazione in uno spettro di orari amplissimo tende ad offrire la più vasta comodità di trovare una messa; a prezzo però di altri valori. Ne risulta trascurata, ad esempio, la dimensione comunitaria ed ecclesiale di questo giorno, che dovrebbe esprimersi pure nella celebrazione eucaristica. Appare importante, invece, ridare ai cristiani il gusto di un tempo per coltivare la loro esperienza di fede e di comunità. Ciò include certamente il momento celebrativo (con la cura più sopra richiamata per l'eucaristia, ed anche con lo spazio dato ad altri momenti celebrativi, come la Liturgia delle Ore), ma non si limita necessariamente ad esso. Il festivo domenicale sussiste anche nel gratuito, nel giocoso, nel senza tempo, nel simbolico, nel festoso: tutti modi di essere e di agire nei quali trabocca l'esuberanza della vita che ha trovato il suo riposo in Cristo. Particolarmente importante può risultare trovare tempi e spazi che rendano possibili relazioni interpersonali e interfamiliari. La carità e la comunione, che hanno sempre caratterizzato il senso e la forma della domenica dei cristiani, oggi possono tradursi nell'offerta di relazioni significative, rispettose del cammino di tutti, aperte e liberanti al di là dei ruoli e delle condizioni.

Proseguendo in questa direzione, si intravede il compito essenziale della domenica di essere *il luogo di convergenza*

e di incontro per i singoli cammini dei gruppi (movimenti, associazioni) e delle persone. È per eccellenza giorno della Chiesa, senza altre distinzioni di sensibilità, carismi o scelte di vita che non siano la fondamentale appartenenza ad essa, frutto dell'iniziazione cristiana. È anche significativo che la domenica venga riscoperta come un tempo opportuno per incontri di formazione della/alla fede, di iniziative per la catechesi in vista dell'iniziazione cristiana (il suo avvio o il suo completamento). Tali iniziative oggi si stanno diffondendo e portano a vivere le cosiddette "domeniche esemplari" o "domeniche da cristiani" (connesse in genere con l'ampio percorso di rinnovamento dei tradizionali percorsi di catechesi per l'iniziazione cristiana). Una caratteristica evidente a chi propone queste iniziative sta nel fatto che la domenica non può essere considerata semplicemente come un tempo libero per inserirvi altre attività (momenti formativo, conviviali, ludici...). In realtà, queste stesse iniziative ricevono un valore particolare e si allargano a dimensioni globali (diventano un momento di Chiesa) proprio per il fatto che sono caratterizzate dalla domenica e quindi sono aperte a quei valori a cui la domenica conduce (senso di ecclesialità e di convivialità, culmine dell'eucaristia, tonalità festiva gioiosa e grata, attenzione alla gratuità delle relazioni...). Queste possibilità vanno valorizzate comunque ridimensionando o ripensando le attività che vengono proposte durante la settimana, per evitare che tale enfattizzazione della domenica non si affermi come un ulteriore sovraccarico di lavoro, che ricade prevalentemente sulle stesse persone.

Un ultimo aspetto meriterebbe essere considerato pastoralmente in modo più realistico e fruttuoso. Riguarda *la mobilità delle persone e la leggerezza delle appartenenze*: fattori che portano ad una presenza più frammentata e meno continuativa delle persone alle stesse assemblee liturgiche domenicali. Nella misura in cui ciò corrisponde ad un mutato modo di abitare il territorio, dal punto di vista sociale e religioso (l'ambito di vita di una persona o famiglia non coincide più semplicemente con il territorio del paese e della parrocchia), potrebbe risultare più adeguato ripensare anche alla dislocazione delle esperienze festive. Il nuovo

modo di abitare il territorio, almeno in certe zone (la città, i grandi quartieri di periferia...), suggerisce di pensare alle esigenze domenicali dei cristiani non solo su base parrocchiale, come se tutto dovesse avvenire in quel contesto autosufficiente e chiuso; c'è un contesto vicariale e diocesano che costituisce l'alveo più grande della vita cristiana. Non ci si deve certo adeguare pedissequamente alla dispersione dei fedeli o ad un frequentazione dell'eucaristia domenicale nella logica del turismo religioso. Non occorre neanche rinunciare a proporre una comunità parrocchiale di riferimento, dove le relazioni fraterne possono avere una dimensione realmente praticabile e stabile. Si tratta piuttosto di tener conto della mutata realtà sociale e di realizzare delle comunità cristiane aperte, che sappiano offrire a chiunque entri a far parte di una assemblea domenicale non solo una cerimonia cui assistere, ma una comunità cui unirsi (seppure per un momento limitato). L'unità di fondo delle parrocchie attorno ad un'unica progettualità pastorale diocesana diventa condizione importante per far convergere in ogni caso il cammino di tutti e di ciascuno verso gli stessi obiettivi. Questa caratterizzazione delle comunità eucaristiche domenicali locali potrebbe far presagire, su scala ridotta, l'esperienza della cattolicità della Chiesa.

4. Conclusione

Si è cercato di mostrare la complessità del tema, che unisce e insieme distingue l'aspetto più prettamente teologico della domenica con la dimensione più propriamente sociologica del giorno di festa. Una pastorale della domenica richiede, da una parte, la riscoperta di ciò che è essenziale per la vita cristiana e, dall'altra, una attenzione reale alle condizioni attuali in cui si vive la festa domenicale. Risposte troppo semplicistiche a problematiche così complesse difficilmente potranno essere efficaci. È possibile tuttavia stare dentro la realtà in modo costruttivo, attuando un discernimento che non perda gli elementi specifici della domenica e che sappia apprezzare le possibilità che il contesto offre per viverli.

Rimane la convinzione che vivere la domenica dovrà es-

sere sempre più il frutto di una decisione di fede, il cui motivo sta nella ricchezza che essa mette a disposizione per la comunità ecclesiale. La gioia di credere in Cristo risorto pone tutta la vita cristiana in uno stato di festa. Vivere la domenica come giorno di festa significa allora celebrare nel tempo il memoriale di questo dono escatologico. Fare festa insieme celebrando l'incontro con il risorto significa testimoniare che Dio in Cristo ha realmente redento questo mondo e continuamente ci viene incontro, per rendere possibile un raduno riconciliato e fraterno che raccolga ogni uomo e ogni donna, anticipo del regno dei cieli. Ogni assemblea domenicale dei cristiani, anche nella povertà delle condizioni storiche, sarà espressione profetica di questa speranza.

Bibliografia scelta sulla domenica

Documenti magisteriali

Sulla scia di quanto *Sacrosanctum Concilium* aveva autorevolmente indicato al n. 106, è stato pubblicato un documento pontificio di grande consistenza: GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998). Il tema è ripreso in diversi altri documenti pastorali, tra cui GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 35-36.

Anche l'Episcopato italiano (così come altri episcopati nazionali) ha offerto un documento sulla domenica: CONFERENZA, EPISCOPALE, ITALIANA, Nota pastorale *Il giorno del Signore* (15 luglio 1984). Il tema è stato rilanciato in altri documenti pastorali, tra cui: CONFERENZA, EPISCOPALE, ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001), n. 47-49; ID., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), n. 8.

Nell'ambito del 24 Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005), si segnala il documento preparatorio del CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *Senza la domenica non possiamo vivere* (1 novembre 2004).

Studi

Indichiamo solo le monografie recenti, aggiungendo anche alcuni fascicoli di riviste o singoli articoli, dedicati al tema della domenica.

- M. AUGÉ, *La domenica festa primordiale dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.
- E. BIANCHI, *Giorno del Signore giorno dell'uomo. Per un rinnovamento della domenica*, Piemme, Casale Monferrato 1994.
- E. BIANCHI, *Lavoro e riposo tra sabato e domenica*, in «Parola Spirito e Vita» 52 (2005) 267-279.
- F.G. BRAMBILLA, *Eclissi della festa e giorno del Signore. La novità della Pasqua nel tempo dell'uomo*, in «La Rivista del Clero Italiano» 85 (12/2004) 814-830.
- L. BRESSAN, *Con-vocati dall'Eucaristia. La domenica della gente, dei cristiani*, in «Liturgia» 39 (7/2005) 61-71.
- G. COLZANI, *Celebrare la domenica. Comunità cristiana e crisi della festa*, in «La Rivista del Clero Italiano» 83 (5/2002) 325-341.
- Domenica: aprire il tempo a Cristo*, in «Rivista Liturgica» 89 (2/2002).
- Domenica, eucaristia, parrocchia*, in «Rivista di Pastorale Liturgica» 242 (1/2004).
- A. DONGHI, *Esultiamo nel Signore. Invito al mistero della festa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991.
- A. DONGHI, *La pace sia con voi. La domenica giorno del Signore*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
- Eucharistie, assemblée, dimanche. Nouvelles paroisses et assemblées liturgiques. Articuler Service public de religion et Communauté conviviale*, in «La Maison-Dieu» 229 (1/2002).
- R. FALSINI, *L'assemblea eucaristica cuore della domenica*, Ancora, Milano 2004.
- P. GOUDREAU, *Celebrare la domenica in attesa dell'eucaristia*, Messaggero, Padova 2004.
- Il tempo della festa. Dieci voci per riscoprire la domenica*, a cura del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.
- La domenica cristiana novità e provocazione per la cultura postmoderna*. 53^a Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, Dehoniane, Bologna 2003.
- La domenica oggi. Problemi e proposte pastorali*, a cura di R. Falsino, Edizioni OR, Milano 1991.
- La parrocchia vive la domenica*. Atti del Convegno unitario dei direttori degli Uffici catechistici diocesani, Uffici liturgici diocesani, Caritas diocesane (Lecce, 14-17 giugno 2004), Dehoniane, Bologna 2005.

- J. LÓPEZ MARTÍN, *El domingo, fiesta de los cristianos*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1992.
- M. MAGRASSI - T. RADCLIFFE, *L'anima della domenica*, Dehoniane, Bologna 2005.
- «O giorno primo ed ultimo». *Vivere la Domenica tra festa e rito*. Atti della XXXII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, a cura di M. Barba, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2005.
- P. TARCHI - C. MAZZA (edd.), *La domenica e i giorni dell'uomo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.
- A. TORRESIN (ed.), *Il giorno di Dio e degli uomini. Domenica ed Eucaristia*, Ancora, Milano 2006.
- O. VEZZOLI, *Domenica, giorno del Signore. Percorsi di lettura biblico-liturgica*, Queriniana, Brescia 1998.